
HANS-ERNST SCHILLER

ATTESA DELL'IMMENSO
Attimo e postulato in Geist der Utopie

Abstract

The concepts of the darkness of the lived instant (*Dunkel des gelebten Augenblicks*) and of the postulate are in the centre of Ernst Bloch's philosophy of the not-yet-being. They have been sketched already in *Geist der Utopie* and in earlier essays. In the conception of the instant Bloch refers to Husserl's phenomenology and modifies it. The true being of the subject is hidden in the darkness. It should be thought as not-yet-being or real possibility of its revelation. Bloch tries to make this possibility conceivable with a modification of Kant's concept of postulate. The conception of instant is important for Adorno's «metaphysical experience» as well, which has been influenced by *Geist der Utopie*.

Keywords: Darkness of the Lived Instance; Identity; Not-Yet-Being; Moral Postulate; Unconstructable question

Theodor W. Adorno ha parlato dell'«attesa dell'immenso»¹ suscitata in lui dalla lettura di *Geist der Utopie* (*Spirito dell'utopia*) quando aveva 17 anni. Oltre quarant'anni dopo non riusciva più a trovare quello che aveva continuato ad agire dentro di lui come una prima impressione. Si può ben parlare di una delusione, di cui Adorno non ha indicato direttamente il motivo, peraltro intuibile leggendo la sua recensione di *Spuren* (*Tracce*), che contiene una serie di obiezioni contro il modo di scrivere e di filosofare di Bloch. Più avanti tenterò di indicare il più importante motivo teoretico della delusione che io stesso ho provato e che forse non è tanto lontana da quella di Adorno.

Per Adorno Bloch, col suo concetto della «figura della domanda incostruibile», aveva strappato alla temerarietà della filosofia ufficiale e alla sua «rivoltante riduzione a metodica» ciò che solo sarebbe degno di essere pensato. La «domanda incostruibile» è la domanda dell'attimo; essa acquista figura in esperienze vissute che sembrano simbolizzare quel che è inteso e che poi si perdono nel flusso del tempo. È strano che Adorno non abbia colto questa relazione tra la domanda e l'oscuro dell'attimo vissuto, sebbene egli stesso avesse presentato la sua personale esperienza come un attimo significativo che non aveva potuto essere arrestato.

Non è possibile misconoscere che l'attimo, o più precisamente il suo oscuro, deve

1 TH. W. ADORNO, *Henkel, Krug und frühe Erfahrung*, in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. XI: *Noten zur Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974, pp. 556-567, p. 556; trad. it. di E. De Angelis, *Manico, brocca e prima esperienza*, in Th.W. ADORNO, *Note per la letteratura 1961-1968*, Einaudi, Torino 1979, pp. 232-242, p. 232. Sul rapporto tra Adorno e Bloch si veda H. E. SCHILLER, *Tod und Utopie: Ernst Bloch, Georg Lukács*, in R. KLEIN, J. KREUZER, S. MÜLLER-DOOHM (Hrsg.), *Adorno Handbuch: Leben – Werk – Wirkung*, Metzler, Stuttgart 2011, pp. 25-35.

stare al centro della filosofia blochiana². Mi dedicherò anzitutto all'esposizione di questo problema, per poi tematizzare, in un secondo passo, la figura di pensiero del postulato. Questa figura deriva dalla filosofia morale kantiana e, nella metamorfosi impressale da Bloch, dovrebbe assicurare che nell'esperienza interna del tempo è nascosto un "essere" che può valere come il non-essere-ancora e la possibilità reale di una "identità". Per finire vorrei pronunciarmi sulla posizione di *Geist der Utopie* nell'opera complessiva di Bloch, riferendomi alla sua idea di sistema e alla sua filosofia della natura.

1. Attimo

Veniamo dunque in primo luogo al ruolo centrale dell'attimo vissuto e del suo oscuro³. Tale ruolo emerge dalla relazione con quella che Bloch chiama la «domanda incostruibile». Adorno era stato attratto da questa figura di pensiero perché ha la sua sede al di là, o meglio a lato dei grandi problemi ufficialmente riconosciuti dalla filosofia. Tale domanda si annuncia nello «stupore» che nasce da «occasioni del tutto improprie», come dice Bloch, oppure, come si esprime Adorno con Freud, si apre ai «rimasugli del mondo fenomenico»: una parola strana, una goccia che cade o la forma assunta da piante innevate. Per tali esperienze la parola più semplice sarebbe troppo, la parola più sublime troppo poco. È addirittura d'obbligo pensare qui alla *Dialettica negativa* di Adorno e al suo concetto di «esperienza metafisica»⁴. Certo in Bloch la domanda non sembra proprio «incostruibile», dal momento che viene subito designata come «domanda su di noi»⁵, localizzata nell'oscuro dell'attimo vissuto. Questa direzione verso il problema dell'identità è rimasta sempre estranea ad Adorno. Bloch invece pensa che l'oscuro dell'attimo vissuto e la domanda incostruibile vengano a toccarsi da vicino fino a identificarsi⁶.

È degno di nota che Bloch abbia formulato il nocciolo della sua filosofia già a 23 anni

- 2 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung* (1918), in Id., *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1978, vol. XVI, pp. 369, 370, 371, 386; Id., *Geist der Utopie*, nuova edizione rielaborata, Paul Cassirer, Berlin 1923, p. 235 e *passim*; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, in *Gesamtausgabe*, vol. III, p. 243 e *passim* (rielaborazione della seconda stesura del 1923); trad. it. di V. Bertolino e F. Coppellotti: *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980. Nella sua (per tanti aspetti notevole) recensione del libro di G. LUKÁCS, *Geschichte und Klassenbewusstsein*, Der Malik, Berlin 1923; trad. it. di G. Piana, *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1967, Bloch parla della propria «dottrina dell'attimo vissuto», che andrebbe riconosciuta «come l'Alfa e l'Omega di un concreto afferramento del Noi»: si veda E. BLOCH, *Aktualität und Utopie. Zu Lukács Philosophie des Marxismus* (1923-1924), in Id., *Philosophische Aufsätze zur objektiven Phantasie*, *Gesamtausgabe*, cit., pp. 598-621, p. 614.
- 3 Su questo tema rimando all'ampio e istruttivo lavoro di A. CZAJKA, *Poetik und Ästhetik des Augenblicks. Studien zu einer neuen Literaturauffassung auf der Grundlage von Ernst Blochs literarischem und literaturästhetischem Werk*, Duncker & Humblot, Berlin 2006.
- 4 TH. W. ADORNO, *Negative Dialektik* (1966), in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. VI, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1973, p. 366 e s., p. 359; trad. it. di C.A. Donolo: *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 1970, p. 337 e s., p. 330 e s.
- 5 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 367; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, p. 249; trad. it. cit., p. 229.
- 6 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 373; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, p. 255; trad. it. cit., p. 235.

nella dissertazione dottorale del 1908. Già qui parla dell'«oscurità degli attimi vissuti», della «tenebra dell'attimo vissuto»⁷. E sempre già nella dissertazione parla del tentativo di Husserl di «rivoluzionare il concetto di tempo»⁸. Fin dall'inizio l'atteggiamento di Bloch verso Husserl era di rispetto; nella dissertazione gli riconosce una «nuova e quanto mai rivoluzionaria fondazione» dell'apriorismo⁹. Husserl, si legge in *Geist der Utopie* (1918), è sì arido e povero di contenuto, ma tra i filosofi contemporanei è quasi «l'unico che abbia lavorato realmente in modo indipendente»¹⁰.

Nel rapporto dell'«oscuro dell'attimo vissuto» di Bloch con la fenomenologia husserliana il punto di avvio è dato dall'«opposizione tra l'esplicazione dell'atto e l'esplicazione dell'oggetto», che Bloch giudica «straordinariamente feconda»¹¹. L'autoreferenzialità o riflessività dell'esperienza dell'attimo viene espressa in Husserl con la constatazione che il percepire non può essere a sua volta percepito¹², che l'«io sono», che alla riflessione si offre come evidenza, non è perfettamente coglibile ed enunciabile in termini concettuali¹³.

Bloch domanda: «Quando è che propriamente si vive? Quando è che si è coscientemente presenti nella regione dei propri attimi [...]? Per quanto penetrante sia il sentire tutto ciò, esso sfugge continuamente»¹⁴. Tuttavia nell'analisi fenomenologica almeno l'essere del Sé, dell'Io, è evidente. Per Bloch questa evidenza diventa la conferma della sua certezza di una indistruttibile sostanza dell'anima. «Ciò che sta in mezzo, noi stessi, il mobile, fluttuante punto mediano dei tempi, in cui ci troviamo nell'attimo vissuto, è [...] il germe nascosto [...], un'isola oscura»¹⁵. È certo, dice Bloch,

che ogni singolo atto di riferimento viene non solo accompagnato, ma da ultimo sostenuto dalla relazione dell'«io sento, voglio o penso» [...]. Qui si trova un germe indistruttibile, appunto l'Io velato, l'oscuro, la domanda, umbratile come atto di coscienza non meno che

7 E. BLOCH, *Kritische Erörterungen über Rickert*, in ID., *Tendenz Latenz Utopie. Ergänzungsband zur Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1978, pp. 55-107, 99, 97.

8 *Ibidem*, p. 90.

9 *Ibidem*, p. 89.

10 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 247; cfr. anche pp. 250, 255 e s. In ID., *Erbschaft dieser Zeit* (1935), in *Gesamtausgabe*, cit., vol. IV; trad. it. di L. Boella: *Eredità del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 1992, in cui Husserl viene trattato insieme a Scheler e Heidegger (*ibidem*, pp. 296-302; trad. it. cit., pp. 247-252), il tono è più distanziato, ma viene ripetuta la valutazione presente in *Geist der Utopie*: il metodo di Husserl appare come «la più pesante scolastica», ma i suoi insegnamenti sono «non da poco» (*ibidem*, p. 299; trad. it. cit., p. 249). In complesso, dopo la svolta marxista, Husserl scivola visibilmente sullo sfondo, probabilmente perché, specialmente con le *Ideen* del 1913, appare strettamente legato alla metafisica della «realtà dell'anima», che Bloch doveva lasciarsi alle spalle.

11 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 256.

12 Cfr. E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen*, vol. I, Niemeyer, Tübingen 1970⁶, p. 363; trad. it. di G. Piana: *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 1962, vol. II, p. 153.

13 *Ibidem*, p. 357; trad. it. cit., p. 148.

14 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 364; cfr. ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 237; trad. it. cit., p. 216.

15 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 371; cfr. ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 252; trad. it. cit., p. 231 e s.

come oggetto di coscienza che vuole oggettivare se stesso, eppure realissimo sostegno della nostra personalità¹⁶.

Nell'attimo però, accanto all'atto intenzionale, in termini husserliani la *noesis*, è posto in ombra anche l'oggetto esperito, il *noema*; con le parole di Bloch: «incessantemente muta lo sguardo volente, intuente, sprofondano i suoi contenuti intuiti, e ben presto io non posso più possedere nel mio esperire vivente neppure ciò che è appena passato»¹⁷. Bloch si riferisce qui all'analisi fenomenologica del flusso temporale, come si esprime Husserl:

un esperire vivente non è e non è mai completamente percepito, nella sua piena unità non è mai coglibile adeguatamente. Per sua essenza è un fiume che noi, rivolgendovi lo sguardo riflettente, possiamo risalire nuotando a partire dal punto-ora, mentre i tratti percorsi e superati sono perduti per la percezione. Solo nella forma della ritenzione [del ricordo primario] abbiamo una coscienza di ciò che si è immediatamente concluso, oppure nella forma della reminiscenza retrospettiva. E alla fine l'intera corrente del mio esperire vivente è un'unità dell'esperire di cui in linea di principio è impossibile un afferramento percettivo in grado di 'nuotare con essa' in misura completa¹⁸.

Ecco l'inafferrabilità dell'essere dell'Io da cui abbiamo preso le mosse insieme a Bloch.

Anche in Husserl la corrente dell'esperire vivente ha un momento anticipante: la coscienza di un "dopo", una «protenzione» o aspettazione. Questo non-ancora è un "adesso" «costantemente nuovo»¹⁹, ma ciò non significa che in concreto non possano affiorare nuovi contenuti:

Il precedente *cogito* "si smorza", cala nell'"oscuro", ma ha ancor sempre un'esistenza esperita, benché modificata. Parimenti sullo sfondo dell'esperire vivente avanzano [nuove] *cogitationes* [...]. Per es. una credenza [...] si "agita"; noi crediamo già "prima di saperlo". Parimenti a volte sono già vive posizioni di gradimento o di non gradimento, appetizioni o anche decisioni, prima che "viviamo in esse", prima di compiere il vero e proprio *cogito*, prima che l'Io "si attivi" nel giudicare, gradire, appetire, volere²⁰.

16 ID., *Geist der Utopie, Erste Fassung*, cit., p. 415; cfr. ID., *Geist der Utopie, Zweite Fassung*, cit., p. 314 e s.; trad. it. cit., p. 292.

17 ID., *Geist der Utopie*, Paul Cassirer, Berlin 1923, p. 231; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 237; trad. it. cit., p. 216.

18 E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* (libro I, 1913), Meiner, Hamburg 2009, p. 93 e s.; trad. it. di G. Alliney e E. Filippini: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965, p. 96.

19 *Ibidem*, p. 183; trad. it. cit., p. 182.

20 *Ibidem*, p. 263; trad. it. cit., p. 255.

In Bloch il momento anticipante viene concepito come non-ancora-coscienza²¹. Questo non-ancora della coscienza si differenzia dalla «protenzione» husserliana per la sua relazione con l'«illuminazione dell'oscuro» nell'attimo²².

Ciò che Husserl analizza come inevitabile e insuperabile, l'oscuro, non ha da essere, deve non essere. In questa prospettiva viene asserito: «L'autointuizione dell'Io è [...] in generale un problema [...] solo perché fino all'ora del processo [...] non è ancora riuscito un porsi-davanti-a-se-stesso, [...] un incontrare se stesso e un più totale riflettere se stesso di un qualche attimo vissuto; un concentrarsi della mera semi-coscienza nell'identico essere se stesso»²³. Questo non-ancora della coscienza non sarebbe soltanto un nuovo relativo, pari a quello che si agita nella coscienza husserliana prima che lo sappiamo; né sarebbe il nuovo astratto, inautentico, del «sempre di nuovo adesso»; bensì pone «il problema di ciò che è radicalmente nuovo»²⁴. È al contempo il non-ancora dell'essere che nell'attimo è stato attribuito all'Io.

In questa prospettiva il concetto del flusso perde la sua ovvietà. Con una chiara anticipazione del concetto benjaminiano del tempo storico, Bloch ritiene «che proprio il più impetuoso movimento del tempo [...] tenda a tramutarsi in arresto, nel semplice accostarsi di due luoghi»²⁵. Il flusso del tempo è un problema²⁶, deve essere costretto ad arrestarsi²⁷. Le figure della domanda incostruibile appaiono così come «figure di tensione» tra fonte e sbocco²⁸. L'interruzione del flusso, il suo arresto, è un'esperienza che invano si cerca negli scritti di Husserl che Bloch poteva conoscere all'epoca della redazione di *Geist der Utopie*. Per un'illustrazione metaforica si adatta bene il celebre verso dell'inno *Patmos* di Hölderlin: «D'intorno s'affollano le vette del tempo».

L'intrecciarsi di non-essere-ancora e non-ancora-coscienza in *Geist der Utopie* si spiega a partire dalla struttura riflessiva dell'attimo esperito vivendo. Il non-ancora-cosciente è «un albeggiare, un interno chiarificarsi», un presagire e un tendere dall'oscuro al chiaro²⁹. Per Bloch è rinvenibile specialmente nel lavoro creativo, che dobbiamo pen-

21 Solo nella seconda edizione di *Geist der Utopie* il concetto del «sapere non ancora cosciente» (BLOCH, *Geist der Utopie* [1923], p. 234; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 241; trad. it. cit., p. 219) è collocato in una posizione tanto visibile quanto ci aspetteremmo guardando retrospettivamente a partire da *Das Prinzip Hoffnung*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. V; trad. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994. L'espressione compare però già nella prima edizione del 1918 (*Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 269), dove naturalmente il concetto è presente col suo contenuto oggettivo anche quando Bloch parla della «idea del mondo non ancora trovata» (*ibidem*, p. 426), oppure dell'«autoreperimento non ancora raggiunto» (*ibidem*, p. 430).

22 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 373; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 255; trad. it. cit., p. 235.

23 ID., *Geist der Utopie* [1923], p. 244; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 252 e s.; trad. it. cit., p. 232; cfr. ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 371.

24 ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung* p. 254; trad. it. cit., 233; cfr. ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 372.

25 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 253 e s.

26 *Ibidem*, p. 255.

27 *Ibidem*, p. 254.

28 Cfr. BLOCH, *Erbschaft dieser Zeit*, cit., p. 301; trad. it. cit., p. 251.

29 ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, p. 242 e s.; trad. it. cit., p. 220 e s.

sare non solo come lavoro intellettuale e culturale, ma anche come lavoro materiale con cui gli uomini creano il mondo della loro vita. Qui il non-ancora della coscienza è un progetto o qualcosa da realizzare. Si riferisce al non-essere-ancora della realizzazione del Sé che esperisce l'attimo, ma tende a questa realizzazione. In termini più radicali si potrebbe dire che la non-ancora-coscienza in senso blochiano possiede un'infrastruttura pulsionale, che certo non ha da essere «meramente creaturale», bensì una volontà già determinata *moralmente*³⁰. Per lui è «l'impulso alla luce»³¹ come «spinta a divenire conforme a se stesso»³². Con ciò però anche la meta di rimuovere l'oscuro è divenuta uno scopo morale. Quel che si esige è «la volontà di spirito umano invece del mondo e del suo spirito mondano». Lo *Spirito dell'utopia* è senza dubbio un'utopia spirituale, «non realizzabile sul piano terreno»³³, un'*utopia dello spirito* che mira ad una «pura realtà dell'anima»³⁴.

2. Postulato

Così come l'«illuminazione dell'oscuro»³⁵ rappresenta una meta morale, anche l'oscuro dell'attimo vissuto è da considerarsi un problema morale, che può essere compreso a partire da Kierkegaard, per il quale si tratterebbe di una conseguenza del peccato originale per cui «nessun uomo è in grado di divenire trasparente a se stesso»³⁶. Riconosciuto come peccaminoso in senso etico-religioso, l'oscuro – anche nel suo carattere di chiusura in sé, di ostinazione – è qualcosa che deve essere superato. Questa dovrebbe essere la condizione per cui l'«illuminazione dell'oscuro della realtà soggettiva»³⁷ può diventare in generale una meta *morale*. In *Geist der Utopie* ciò è solamente arguibile come colonna portante di tutta la costruzione, mentre in *Das Prinzip Hoffnung* viene detto chiaramente che il sommo bene, lo scopo finale della morale, «è correlato all'assolutezza dell'intendere umano»³⁸. Il sommo bene (l'«a-che-scopo» in generale) sarebbe l'«indiviso esserci»³⁹. Sarebbe il «nocciolo dell'uomo» divenuto manifesto⁴⁰.

Dal momento che l'«illuminazione dell'oscuro» è stata dichiarata suprema metaetica, l'essere sospingente del Sé, già accertato nell'analisi fenomenologica, viene affermato

30 Cfr. *ibidem*, pp. 237-250; trad. it. cit., pp. 216-230.

31 BLOCH, *Philosophische Aufsätze zur objektiven Phantasie*, cit., p. 119.

32 *Id.*, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 341; cfr. *Id.*, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 217; trad. it. cit., p. 194.

33 *Ibidem*, p. 20; trad. it. cit., p. 178.

34 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 184; *Id.*, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 152; trad. it. cit., p. 136.

35 *Id.*, *Geist der Utopie, Erste Fassung*, cit., p. 373.

36 S. KIERKEGAARD, *Entweder-Oder*, Deutscher-Taschenbuch Verlag, München 1975, p. 743; trad. it. di A. Cortese: *Enten-Eller. Un frammento di vita*, tomo V, Adelphi, Milano 1989, p. 145.

37 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 373.

38 *Id.*, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 1562; trad. it. cit., p. 1525.

39 *Ibidem*, p. 1563; trad. it. cit., p. 1526.

40 *Ibidem*, p. 1550; trad. it. cit., p. 1514.

come possibilità reale della sua realizzazione. Quando Bloch dichiara che l'autointuizione dell'Io è un problema solo finché non sia riuscito un «porsi davanti a se stesso»⁴¹, ciò presuppone che una tale realizzazione di sé possa essere pensata come possibile. L'affermazione di questa possibilità viene avanzata nella forma del postulato della ragion pratica. Con questo siamo rimandati a Kant.

Secondo Kant, le idee di Dio, libertà, e anima immortale in quanto “postulati” (proposizioni ausiliarie indispensabili) nel contesto dell'autodeterminazione morale dovrebbero essere assunte come realtà oggettive, cosa che nell'ambito della sola ragione teoretica non è mai ammissibile. Ciò rappresenta il «primato della ragione pratica pura nella sua connessione con la ragione speculativa»⁴². Per Kant i postulati morali non sono ingiunzioni rivolte al soggetto agente. Hanno la forma di proposizioni teoretiche enunciate nella modalità della fede: Dio *esiste* (come creatore morale del mondo), l'anima è eterna, l'uomo è libero. Queste proposizioni devono essere enunciate in forma di fede, perché non possono essere dimostrate sufficientemente dal punto di vista teoretico (non può essere assegnato loro alcun oggetto). Dal punto di vista teoretico si tratta solo di problemi necessari. Ma la ragione pratica ci obbliga a realizzare il suo scopo supremo, il sommo bene come un mondo in cui moralità e felicità siano concordanti. I postulati definiscono le condizioni necessarie affinché lo scopo possa essere presentato come realizzabile. Il “postulare” kantiano, nel contesto della ragione pratica, consiste nell'asserire tali condizioni e solo come tali. È riconducibile alla formula che qualcosa è, perché qualcos'altro deve accadere⁴³. Si tratta di un passaggio dal *Sollen* (dover essere) al *Sein* (essere).

Il teorema kantiano è gravato da difficili problemi. I postulati non possono essere necessari *alla* morale, perché un obbligo vale incondizionatamente. Ma neppure possono semplicemente, come formulato da Kant, divenire necessari *attraverso* la morale, se intendiamo questa come una conseguenza automatica. Una tale affermazione significherebbe che in ogni agente morale debba potersi trovare la fede – una supposizione azzardata, che sfocia per di più nella presunzione di poter negare ai non credenti o la moralità o la corretta coscienza di sé. In realtà il senso dell'affermazione di Kant che la fede postulatoria sarebbe necessaria in ambito pratico è che tale fede è una necessità *per la* morale⁴⁴. Noi *dobbiamo* (*müssen*) credere per non desistere dall'autodeterminazione morale e dal suo scopo. Si tratta di una necessità psicologica che ha in sé qualcosa come un trucco, un auto-convincimento. In Bloch il trucco diventa un colpo di mano.

Prima di tutto vogliamo assicurarci che non ci sia alcun dubbio sulla centralità del concetto di postulato per Bloch: «non si dà alcun Valere (*Gelten*), senza un Essere (*Sein*),

41 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 37; cfr. Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 253; trad. it. cit., p. 232.

42 I. KANT, *Kritik der praktischen Vernunft*, Riga 1788, p. 215; trad. it. a di F. Capra, rev. di E. Garin, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 262. L'*Akademieausgabe* delle opere di Kant (*Gesammelte Schriften*, Reimer [poi: de Gruyter], Berlin 1900 ss.) riporta per le tre *Critiche* anche la paginazione delle edizioni originali qui citate; così anche le trad. it. citate.

43 Cfr. Id., *Kritik der reinen Vernunft*, Riga 1781, 1787², p. 834; trad. it. di C. Esposito, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2004, p. 1135.

44 Cfr. Id., *Kritik der Urteilskraft*, Berlin 1790, 1793², § 86, p. 418. Si veda anche la nota alla Prefazione della *Kritik der praktischen Vernunft*, cit., p. 22 e s.; trad. it. cit., p. 19 e s.

per quanto minacciato»⁴⁵. L'«unico scopo del filosofare» sarebbe «l'Io che desidera, che esige, l'irriducibile mondo postulato del suo Apriori»⁴⁶. Nell'innico capitolo finale di *Geist der Utopie* (1918 e 1923) Bloch chiarisce la sua proclamazione: «La speranza fa che non restiamo confusi»⁴⁷ con un richiamo alla dottrina dei postulati: «che noi saremo beati, che possa esistere il regno dei cieli, che l'evidente contenuto onirico dell'anima umana possa anche realizzarsi» sarebbe «postulato *a priori* in base alla natura della cosa stessa»⁴⁸. Questo è già il *Principio speranza*, ancora prima che diventi il titolo del libro del 1959 e, viceversa, il *Principio speranza* è una cifra del pensiero del postulato etico, se la formula deve avere un significato non banale.

Nell'utilizzo che fa Bloch del postulato etico avviene una caratteristica trasformazione del modello kantiano. Ciò che maggiormente colpisce è senza dubbio il fatto che le riserve gnoseologiche contro i postulati come proposizioni teoretiche – riserve che Kant non ha mai lasciato cadere e che fanno sì che postulati siano appunto proposizioni di *fede* – sono eliminate e che i postulati diventano asserzioni indubitabilmente metafisiche. Si deve dunque parlare di una ontologizzazione della dottrina dei postulati. Tuttavia l'Esse (*Sein*), che qui viene affermato, è un non-essere-ancora (*Noch-Nicht-Sein*), qualcosa che deve ancora essere prodotto o realizzato. Questa è la seconda trasformazione caratteristica e allo stesso tempo rappresenta la base per la terza: i postulati di immortalità, Dio, libertà sono per Bloch, in definitiva, richieste ingiuntive che devono essere realizzate: è nelle stesse mani dei buoni che è consegnata la denominazione di Dio, come assicura l'innica chiusa di *Geist der Utopie*⁴⁹. La distinzione kantiana tra il postulato come richiesta di un'azione per la realizzazione di un obiettivo (proposizione pratica) e il postulato come certezza di fede circa il sussistere di una condizione necessaria alla realizzazione di un obiettivo derivante da un comandamento pratico (proposizione teoretica senza certezza teoretica), viene nuovamente dissolta da Bloch.

La problematicità della postulazione morale è accresciuta in Bloch dall'indeterminatezza dello scopo. L'idea di fondo consiste nel fatto che non possiamo ancora definire quale sia il contenuto del sommo bene. A ciò si aggiunge che il manifestarsi del nocciolo del Sé viene ad assumere tutte le funzioni che erano state pensate nelle tradizionali idee metafisiche di Dio, libertà e immortalità. Anch'esse divengono un non-ancora (*Noch-Nicht*), che in ultima analisi coincide con l'umbratile nocciolo del Sé. In questa identificazione è però riposta una *hybris* che aggrava la problematicità del postulare etico fino alla forzatura. Questi mi sembrano i motivi che rendono la filosofia di Bloch una promessa non mantenuta.

45 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 276; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 226; trad. it. cit., p. 204.

46 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 294; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 236; trad. it. cit., p. 214.

47 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 443; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 343 trad. it. cit., p. 316.

48 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 443 e s.; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 343 e s.; trad. it. cit., p. 316.

49 ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 445; ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 346; trad. it. cit., p. 319.

Del resto, Bloch colloca entro la cornice della dottrina dei postulati anche le ricerche fenomenologiche sulla problematica dei valori. Nella fenomenologia operavano «forze prescrittive più di quanto fosse cosciente alla scuola husserliana»⁵⁰. Tra «la fenomenologia e l'intima memoria utopica [*Eingedenken*], il dover-essere, i concetti etico-ontologici» sussiste, secondo Bloch, una relazione che pone la prima in strettissima prossimità alla dottrina kantiana dei postulati⁵¹. Egli pensa ad un «impiego sommamente essenziale del metodo fenomenologico», ossia una «postulata posizione reale di definizioni riconosciute necessarie, nelle quali il *nervus probandi* risulta essere al contempo il *nervus essendi*; prendendo questo *esse* in un senso conforme alla *Critica della ragion pratica* rettamente intesa»⁵². Candidati speciali per una simile “posizione reale” sono i concetti etico-emozionali, come viene detto in una formulazione della seconda e terza edizione di *Geist der Utopie*:

Non appena si sviluppi e si definisca anche solo il *concetto* di umiltà, di bontà o di amore, di pienezza d'animo o di spirito, al contempo vale già anche il suo contenuto in tutta la sua profondità ineludibilmente coinvolgente, che chiama alla realizzazione. Ogni oggetto di espressione metafisico-morale è così al contempo la realtà, la realtà non ancora pienamente raggiunta, che tuttavia già ci comanda, la realtà essenziale, utopica, in definitiva l'unica “reale” realtà⁵³.

3. Sguardo prospettico. L'idea di sistema e la considerazione della natura. La posizione di Geist der Utopie all'interno dell'opera complessiva di Bloch

Gli argomenti fino ad ora esposti appartengono a quello che Bloch chiama etica e metafisica dell'interiorità⁵⁴. Si tratta dell'anima umana e del suo riconoscimento nella «sfera di una pura realtà dell'anima»⁵⁵. Lo scopo del desiderio è «l'incontro con se

50 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 258.

51 *Ibidem*, p. 259.

52 *Ibidem*, p. 437.

53 BLOCH, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 257; trad. it. cit., p. 238. Per il tema dei sentimenti morali nella fenomenologia si potrebbe pensare all'opera fondamentale di M. SCHELER, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*, Niemeyer, Halle 1913-1916; trad. it. di R. Guccinelli: *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, Bompiani, Milano 2013. Tuttavia, i riferimenti diretti a Scheler sono teoreticamente ancora meno istruttivi di quelli a Husserl. Cfr. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., pp. 247, 251, 271, 296, 393 e s., 398; Id., *Erbschaft dieser Zeit*, cit., p. 297 e s., pp. 303-306, p. 308; trad. it. cit., p. 248 e s., pp. 253-255, p. 257; Id., *Logos der Materie. Eine Logik im Werden. Aus dem Nachlass 1923-1949*, a cura di G. Cunico, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2000, p. 62. Quanto meno Bloch ha pubblicato una resa dei conti con il libro di M. SCHELER, *Der Genius des Krieges und der Deutsche Krieg* [Il genio della guerra e la guerra tedesca], Verlag der Weissen Bücher, Leipzig 1915; malgrado la decisa critica politica, il filosofo e l'uomo Scheler, che nel frattempo aveva preso le distanze da quel libro, vi vengono tratteggiati positivamente; cfr. E. BLOCH, *Der Weg Schelers* (1917), in Id., *Kampf, nicht Krieg. Politische Schriften 1917-1919*, a cura di M. Korol, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, pp. 441-445.

54 Cfr. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 349.

55 Id., *Geist der Utopie* (1923), p. 184; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 152; trad. it. cit., p. 136;

stessi», un'espressione che in *Geist der Utopie* (1918) è posta così in evidenza che in pratica potrebbe essere utilizzata come sottotitolo del libro. «Ma se non viene desiderato nient'altro che l'anima, in ciò si disvela il volere stesso. Ciò che spinge è nella sua profondità contemporaneamente il contenuto, l'unico approdo, l'unico appagamento del sospingere stesso»⁵⁶. Questa figura di pensiero ritorna nella formulazione del problema di una «realizzazione del realizzante», che rappresenta, secondo l'ultima opera di Bloch, il primo e ultimo tema della sua filosofia⁵⁷.

D'altra parte *Geist der Utopie* non si ferma all'interiorità. Il suo obiettivo si deve palesare come obiettivo del Tutto. Certo l'Io con la sua esigenza deve «rimanere presente in ogni cosa», ma si tratta appunto del Tutto, dell'unificazione di «ciò che ha un'anima» con la «totalità cosmica»⁵⁸. L'esigenza che viene sollevata a questo proposito è un'esigenza di sistema. Essa è eccessiva e irrealizzabile al pari della certezza del postulato. L'esigenza sistematica costringe Bloch a un gesto di inclusione globale che porta a una debordante abbondanza di materiali e ad esposizioni spesso inaffidabili.

Nella nuova stesura della seconda edizione di *Geist der Utopie* (1964) Bloch sostiene di aver trovato «misura e determinatezza» nella sua opera posteriore (*Il principio speranza*). Effettivamente Bloch ha apportato significative correzioni alla sua concezione. Così ha modificato, sotto l'influenza di György Lukács, la sua valutazione della politica marxista e della stessa teoria di Marx e l'ha adattata in una forma altamente peculiare. Il punto di arrivo è ora un materialismo speculativo in cui viene sottoposta a revisione la negazione gnostica della natura quale «regno dei gusci», del mondo materiale come prigione.

Tuttavia già in *Geist der Utopie* si trovano considerazioni sulla natura che si inseriscono nella tradizione romantica della filosofia della natura. Il punto di avvio è «l'elemento motorio del cammino del mondo»⁵⁹. Il presupposto è «l'integrale condivisione della volontà degli oggetti»⁶⁰, una forma preliminare di ciò che in *Das Prinzip Hoffnung* (*Il principio speranza*) verrà chiamata tecnica dell'alleanza. Bloch trova formulazioni che hanno fortemente attratto Adorno. Si trattava di «abbandonarsi al suolo fertile, alle nuvole, alle tempeste e agli elementi, venirne compenetrati per poi riemergere nuovamente a sé come al sogno di queste cose»⁶¹. Il percorso di conoscenza qui descritto contiene tratti mimetici che trascendono il piano concettuale. Adorno sostiene che attraverso l'immersione nell'incommensurabile dell'oggetto si possa scoprire, secondo Bloch, quello

cfr. Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 410 e s.: «Giacché tra tutte le cose non vi è altro da pensare se non l'anima, l'essenza interiore ancora velata, ciò che è primo e ultimo e più libero, l'unica entità metafisica e la più reale del mondo».

56 Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 344; trad. it. cit., p. 317.

57 Cfr. Id., *Experimentum Mundi*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XV, pp. 253-264; trad. it. di G. Cunico: *Experimentum mundi*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 282-292.

58 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 294; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 236; trad. it. cit., p. 214 e s.

59 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 386.

60 Cfr. Id., *Über motorisch mystische Intention in der Erkenntnis* (1922), in Id., *Tendenz Latenz Utopie*, cit., pp. 108-117, 112.

61 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 336.

che dell'uomo è celato a se stesso⁶². Questa mi sembra una spiegazione molto adeguata, sebbene anche qui si debba constatare che per Bloch si tratta di un processo teleologico di identificazione. Le cose ci cercano, esse sono figure di un «processo cosmico di incontro con se stessi»⁶³ che ha il suo sbocco nell'uomo e nel suo non-ancora (*Noch-Nicht*) concettualmente non anticipabile. Il mondo rappresenta la domanda, per la quale l'uomo è la risposta, che egli stesso deve ancora diventare. Il forte spiritualismo, per il quale il non-sapere su di noi è il vero motivo per l'apparire del mondo⁶⁴, verrà corretto nel corso dello sviluppo del pensiero blochiano. Al termine di tale sviluppo, come viene esplicitato nella *Tubinger Einleitung in die Philosophie* (*Introduzione tubinghese alla filosofia*), anche il mondo deve essere inteso come risposta alla domanda su cosa sia l'uomo, così come l'uomo deve essere la risposta alla domanda posta "dal mondo". Tuttavia Bloch non vuole rinunciare alla figura di fondo del postulare, né all'illuminazione dell'attimo come assoluta identità finale⁶⁵. Per quanto importante sia lo sviluppo del pensiero blochiano e dei suoi catalizzatori, *Geist der Utopie* rimane il suo vero luogo d'origine, una fascinazione e uno scandalo.

62 ADORNO, *Henkel, Krug und frühe Erfahrung*, cit., p. 561; trad. it. cit., p. 237.

63 Si tratta «di divenire pienamente pianta, pietra, brocca, arpista, di conoscere il simile col simile» (ID., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 336).

64 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 389; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 287; trad. it. cit., p. 266.

65 Sul "postulare" cfr. per es. ID., *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. VIII, p. 453; trad. it. di R. Bodei: *Soggetto-Objetto. Commento a Hegel*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 474. Sull'illuminazione dell'attimo cfr. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., pp. 1549, 1190-1194; trad. it. cit., pp. 1513, 1174-1178.